

*Rapporti tra Corte di giustizia e corti nazionali alla luce della sentenza Taricco
(20 novembre 2017)
Prof. Antonio Ruggeri – Dott.ssa Grazia Vitale*

Con la pronuncia resa nel noto caso Taricco, la Corte di giustizia si è pronunciata nel senso dell'incompatibilità del limite massimo di durata del termine prescrizione relativamente alle frodi fiscali IVA, di cui al combinato disposto tra l'art. 160 e l'art. 161 c.p., con l'art. 325TFUE, norma mirante a reprimere tale tipo di frodi in quanto lesive degli interessi finanziari dell'Unione. La sentenza in esame, come era prevedibile, ha suscitato enorme scalpore e ha dato adito ad un acceso dibattito, in specie presso la dottrina giuspenalistica italiana, in quanto pare aver messo fortemente in discussione taluni dogmi ritenuti fino ad oggi inscalfibili dell'ordinamento penale interno e della copertura costituzionale allo stesso tradizionalmente offerta. Ci si riferisce, in particolar modo, al principio di legalità di cui all'art. 25 Cost., nella duplice declinazione dell'irretroattività e della sufficiente determinatezza della norma penale. Nel corso del seminario sono state, più in particolare, messe in luce le varie implicazioni di una sentenza che, dopo avere interessato varie istanze giudiziarie nazionali, ivi compresa la Corte di Cassazione, è giunta da ultimo all'attenzione della Corte costituzionale. Quest'ultima, dal canto suo, per la terza volta nella sua storia, ha ritenuto di sollevare taluni quesiti pregiudiziali innanzi ai giudici dell'Unione, paventando così l'attivazione della potente arma dei "controlimiti", sebbene dietro il manto formale di una richiesta di reinterpretazione del *dictum* di cui alla sentenza della Corte di giustizia.